L'asino Arturo e il cavallo bianco

Per il mercoledì della settimana autentica

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo (Apc 6,1-2)
E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: "Vieni". [2] E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

Bianco, elegante, aggraziato nei movimenti, affascinante con la sua criniera al vento: il nobile cavallo bianco era bello!
Oltre che bello era anche vanitoso: non faceva mistero dei premi ricevuti ai concorsi di bellezza, non taceva della preferenza che re e regine avevano per lui. Era il cavallo della principessa, la bellissima. Ma a passeggio, diceva lui, la gente lo notava: non si sa se ammirasse di più la principessa o il cavallo bianco.
Per meno della principessa non usciva dalla scuderia.
L'asino Arturo lo trovava antipatico per tutte le arie che si dava e per come lo umiliava. "Arturo, asino nero, obbrobrio vero!". "Asino Arturo, è più bello il muro!". E via di seguito.
Tornò tutto contento e commosso quel giorno dopo il suo momento di gloria: sono stato scelto dal Maestro per l'ingresso trionfale in Gerusalemme! Sprizzava gioia da ogni poro della sua pelle nera e logora. Volle raccontare l'impresa anche al nobile cavallo bianco: "Mi hanno slegato i discepoli del maestro! Mi hanno coperto di mantelli colorati! Siamo avanzati tra ali di folla esultanti e ragazzi entusiasti, con rami di palma e di ulivo! Una festa mai vista!".
Il nobile cavallo bianco, abituato ad essere al centro dell'attenzione e dell'ammirazione, si mostrò subito incredulo e stizzito. Perché mai non aveva scelto lui! Si mise dunque tra coloro che denigravano il Maestro: se ha scelto un asino, sarà perché è un asino anche lui!
Quando poi si seppe di come era finita la storia, il nobile cavallo bianco sfogò il suo risentimento con parole poco nobili che non è il caso di ripetere qui.
Il nobile cavallo bianco, però, si rese conto che la principessa, la bellissima, dava segni di strani cambiamenti. Cavalcava il nobile cavallo bianco, ma non più per fare bella mostra di sé tra le ville della campagna. Piuttosto si addentrava nei vicoli poveri, fino alla casa dove erano soliti riunirsi quelli che si riconoscevano perché erano stati con Gesù e parlavano come gente di Galilea. E sostava anche lei, la principessa, con quella gente che non aveva neppure il cavallo. Il nobile cavallo bianco aspettava nel cortile e intanto si compiaceva di coloro che lo notavano e dicevano: "Guarda che bel cavallo!".
Venne però il giorno dello scompiglio, giorno di vento e fuoco, giorno di fragore e canto. E dalla stanza al piano superiore scesero i discepoli e alcune donne, con Maria, la madre di Gesù, e insieme a loro c'era anche la principessa, la bellissima, ancora più bella. Era tanto più bella quanto più era modesta e semplice e lieta.
La principessa convertita convertì anche il cavallo: infine furono entrambi convinti di una verità commovente. Che cos'è la bellezza? Non è la pretesa di produrre amore con le arti della seduzione; al contrario è l'amore che produce bellezza con le arti del servizio.
Chi credete che tirasse il carro, quando Giovanni e Maria, la Madre, si misero in cammino verso Efeso? Avete indovinato: il cavallo bianco.
E tirando il carro pensava con un po' di rimorso all'asino Arturo: l'aveva trattato tanto male!
E pensava: "Arturo, asino buono, ti chiedo perdono".